

DOMANI

il PIONIERE
dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani edili in sciopero
Comizio a Caracalla

«Stabilità monetaria»

ANCHE il ministro del Bilancio, sen. Medici, come già il presidente del Consiglio e ancor prima il governatore della Banca d'Italia, illustrando lunedì scorso al Senato la situazione economica nazionale, ha insistito molto sulla necessità di difendere la stabilità monetaria. Lo ha fatto però in modo abbastanza singolare per un ministro che ha la massima responsabilità nella direzione della politica economica nazionale: senza, cioè, dare alcuna spiegazione delle cause che sono all'origine dell'attuale pressione inflazionistica e senza indicare quali siano le misure che il governo intende adottare per far fronte ai pericoli che stanno dinanzi al Paese.

Ora, se si vuole effettivamente impedire l'ulteriore ascesa dei prezzi e del costo della vita, occorre individuare con chiarezza le cause ed operare quindi con energia perché siano rimosse. Quali siano queste cause è stato da noi, e da altre forze democratiche, più volte messo in luce. Si tratta essenzialmente della politica dei grandi gruppi monopolistici e della speculazione (sui prodotti agricoli, sulle importazioni, sulle aree edificabili ecc.) che, sempre presenti nel nostro sistema economico, hanno assunto particolare virulenza in seguito al determinarsi di alcune circostanze nuove quali lo sviluppo dell'urbanesimo, un certo aumento delle capacità di acquisto dei lavoratori, l'insufficienza della produzione agricola, ecc. Rimuovere le cause delle spinte inflazionistiche in atto e del carovita, significa dunque condurre con energia una vasta azione contro lo strapotere dei monopoli e della speculazione; significa colpire il sistema dei sovrapprofitti e dei monopoli e delle rendite; significa insomma perseguire una rapida e radicale trasformazione del sistema economico nazionale.

TUTTO ciò — è innegabile — va affrontato ed attuato con la programmazione economica e richiede quindi del tempo per giungere a completa realizzazione. Ma per intanto è possibile e necessario muoversi con precise misure che vadano in questa stessa direzione. Nulla impedisce infatti di adottare vigorosi provvedimenti per estendere subito l'intervento pubblico nei rifornimenti alimentari delle città, colpendo quindi la camorra e la speculazione. Nulla impedisce inoltre che, in attesa di una legge urbanistica che liquidi definitivamente la speculazione sulle aree edificabili e crei quindi la condizione essenziale per la riduzione dei prezzi delle abitazioni, si decida una regolamentazione di tutti gli affitti per liberare le grandi masse popolari dall'incubo del caro-casa. All'adozione di provvedimenti di questo genere fa ostacolo soltanto la mancanza di volontà politica dell'attuale gruppo dirigente della DC, ed anzi, il suo proposito di ridare fiducia ai ceti privilegiati.

CERTO, occorre dare atto al sen. Medici di non aver ripetuto, nella sua relazione al Senato, i soliti luoghi comuni della Confindustria circa l'incidenza dell'aumento dei salari sull'aumento dei prezzi. Ma non basta prendere atto, tacitamente, della validità della replica dei sindacati dei lavoratori e delle forze di sinistra all'analisi delle cause della pressione inflazionistica fatta dal padronato e da chi si è assunto il compito di tutelarne gli interessi. Se si vuole contrastare le spinte inflazionistiche oggi in atto occorre anche accogliere le proposte che le forze di sinistra avanzano per liquidare le effettive cause del carovita. Il ministro Medici, invece, non solo non ha accennato ad alcun provvedimento che vada in questa direzione, ma anzi, con la gerarchia di problemi da lui stabilita, non ha fatto altro che ribadire la linea di politica economica voluta dai ceti privilegiati. La stabilità monetaria — egli ha detto — è condizione essenziale perché lo sviluppo si realizzi. I così elevati tassi di incremento della produzione e del reddito. Questi, d'altro canto, sono la condizione necessaria per una programmazione economica che affronti gli squilibri regionali, settoriali e sociali caratteristici della società italiana. Così concepita la programmazione economica finisce per non essere più qualcosa di serio.

NESSUNO nega, evidentemente, che la politica di piano debba perseguire alti tassi di sviluppo e la stabilità monetaria. Ma se questi diventano le variabili indipendenti, le condizioni — che i gruppi economici dominanti possono continuamente far venir meno — per l'avvio della programmazione, e non già obiettivi da raggiungere al pari di molti altri con la politica di piano, allora appare chiaro che la programmazione economica non la si vuole. Che sia così, anche per il sen. Medici, che pure è ministro del Bilancio e della programmazione, risulta del resto evidente dai complimenti che egli ha fatto al lavoro della Commissione nazionale per la programmazione, la quale — come è noto — ha lasciato trascorrere un anno dalla sua costituzione senza riuscire a mettere in ordine, non diciamo un programma di sviluppo, ma neppure le linee di quello che potrebbe essere il programma. Che sia così è dimostrato inoltre dal fatto che in nome della stabilità monetaria, che sarebbe minacciata dall'attuale situazione creditizia (ma in realtà semplicemente per favorire il finanziamento dell'espansione dei grandi gruppi privati), lo stesso sen. Medici ha proposto la revisione di quel poco di programmazione economica già esistente che prende corpo nei programmi delle partecipazioni statali.

Appare così confermata la giustezza di ciò che in queste settimane abbiamo sostenuto in polemica con coloro che direttamente o indirettamente hanno dato la loro fiducia al governo Leone. Dietro lo schermo del governo d'affari prevale infatti una linea politica di difesa degli interessi privilegiati che oggi, di fronte ai gravissimi problemi vecchi e nuovi, strutturali e congiunturali che il Paese ha dinanzi, non può non suscitare una vasta reazione democratica e popolare.

Eugenio Peggio

Ripercussioni della crisi nella D.C.

Contro i fanfaniani

Come Giuliano a Castelvetro

Grosso capomafia monarchico e d.c. tratto in arresto



PALERMO — Uno dei più « autorevoli » capomafia della città di Palermo è caduto nelle mani della polizia. Si tratta di don Paolo Bontà (all'anagrafe Bontade), come la sua parente Margherita, deputata democristiana alla Camera, l'uomo che a suo tempo sarebbe ripetutamente intervenuto in Comune per condizionare lo sviluppo edilizio della capitale della regione. Paolo Bontà è stato arrestato a Castelvetro, in provincia di Reggio Emilia, dove si era recato per motivi di lavoro. È stato arrestato da una squadra di carabinieri, che lo ha trovato in compagnia di un altro uomo, identificato come il mafioso Paolo Bontà, a suo tempo grande elettore monarchico (prima di diventare sostenitore aperto della DC) con il segretario del PDIUM Covelli nei corridoi del Palazzo dei Normanni.

(A pag. 3 le informazioni)

Oggi al ministero della Riforma

Statali: incontro sul conglobamento

Il governo Leone si appresta a eludere l'impegno per la decorrenza al 1° luglio?

Riprende l'azione nelle fabbriche Montecatini

In base alla intesa intervenuta tra i sindacati FILCEP-CGIL, Federchimici-CISL e UIL-CID per la prosecuzione della lotta nel gruppo Montecatini, è in preparazione nelle province interessate il secondo ciclo di azioni articolate che inviterà con scioperi da un minimo di 48 ore ad un massimo di 96 ore tutte le altre province dove risiedono fabbriche Montecatini. I sindacati provinciali delle tre organizzazioni si sono incontrati in questi giorni per determinarne la durata e le date. Permanendo la resistenza della Montecatini ad essa seguirà, infatti, un nuovo sciopero generale di tutto il gruppo — settori chimico, marmo e latta — che è già stato fissato dalle segreterie nazionali dei tre sindacati per il 24-25 luglio.

Riprendono questa mattina, alle 9,30, gli incontri fra governo e sindacati per discutere i modi di attuazione dell'impegno per il conglobamento ai dipendenti pubblici. Sarà presente il ministro della riforma burocratica, on. Lucifredi.

Il conglobamento degli stipendi, cui dovrà andare unita una rivalutazione delle pensioni che — a causa dell'attuale situazione irregolare (oltre il 60 per cento dello stipendio non è compreso nella paga-base) — risultano decurtate di una buona metà rispetto al livello (80 per cento dello stipendio goduto) previsto dalla legge, avrebbe dovuto entrare in vigore dal 1° luglio. Questo è l'impegno assunto dal precedente governo e questa rimane, oggi, la rivendicazione per la cui attuazione integrale si battono i sindacati.

Nei giorni scorsi sono state fatte circolari proposte e « studi » assai divergenti da questa fondamentale richiesta. Da una parte, infatti, si è attribuita al governo l'in-

tenzione di dilazionare l'attuazione del conglobamento in un periodo abbastanza lungo di tempo e quindi di venire meno agli impegni assunti in precedenza; dall'altra vengono ventilate soluzioni che riportano il discorso, dalle soluzioni unitarie e inquadrate nella riforma della pubblica amministrazione rivendicata dai sindacati aderenti alle Confederazioni, a interessi particolarmente graditi ai vertici della burocrazia già respinti nella precedente fase di discussioni.

Sembra certo, comunque, che il governo Leone si appresta ad eludere le esigenze degli statali in nome della « linea Carli », della istanza dei gruppi monopolistici che rivendicano il contenimento delle retribuzioni. Una linea che la Federstatali e la CGIL hanno già respinto.

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce oggi nella propria sede alle ore 10.

schierata la destra

Un colloquio fra il Segretario dc e Forlani - Anche « basisti » e sinistra del PSDI insistono nella polemica con Fanfani e con i « lombardiani » del PSI. Voci sulla riunificazione della corrente autonomista del PSI - Tutta la stampa conservatrice difende Moro e il suo « centro-sinistra »

L'iniziativa fanfaniana di rompere la ormai troppo equivoca maggioranza che si era raccolta intorno a Moro al Congresso d.c. di Napoli nel 1962, ha scatenato una furibonda reazione su tutti i giornali e sulle agenzie legate ai dorotei. Le accuse dei fogli conservatori a Fanfani e ai suoi amici sono le più varie e non interessa riportarle: ciò che importa rilevare è che tutte le critiche concludono a favore del centro-sinistra « di Moro », cioè il famoso centro-sinistra « corretto » della cui liquidazione lo stesso Moro e i centristi non riescono a darsi pace. Fatto che conferma quale la sostanza politica e quali gli obiettivi di questo cosiddetto « centro-sinistra ». Ieri Moro, tornato a Roma dopo la sua vacanza a Terracina, ha ricevuto Forlani con il quale ha discusso della famosa lettera di disimpegno dei fanfaniani. Stando alle notizie ufficiose il colloquio ha avuto toni abbastanza aspri, anche se alla fine il giudizio dei fanfaniani era che « nulla è perduto », vale a dire che non è perduta la speranza di sganciare Moro dai dorotei. I fanfaniani d'altro canto non intendono prendere per il momento alcuna iniziativa e per quanto riguarda gli organi dirigenti, aspettano che a dire qualcosa in merito sia Moro o siano i dorotei.

Questi ultimi continuano a tacere ufficialmente, ma sono certo ispirati da loro i velenosi commenti della stampa conservatrice che accusano i fanfaniani di avere lanciato il sasso per poi nascondere la mano, cioè di avere denunciato la maggioranza di Napoli senza poi « avere avuto il coraggio » di dare le dimissioni dalle cariche dirigenti. Anche Moro appare assai irritato: il sintomo più evidente è la mancata pubblicazione, da parte del Popolo, della lettera di Forlani. Ci sono però anche altre indicazioni. Per esempio il commento che alla lettera è riservato dalla Gazzetta del Popolo vicina, notoriamente, al segretario della DC. Scrive il giornale torinese che « il fatto che più meraviglia è la dichiarazione di volontà chiaramente espressa dalla corrente nella lettera di mantenere gli incarichi esecutivi e di direzione nel momento stesso in cui si afferma che per il passato la partecipazione « fanfaniana » alle responsabilità di conduzione del partito è stata « manifestamente limitata e annullata » per colpa di altre correnti e della acquiescenza ad esse dell'on. Moro ».

Anche il doroteo Truzzi ha fatto delle dichiarazioni insistendo sulle mancate dimissioni dei fanfaniani e aggiungendo, significativamente, una freccia contro « l'uso indiscriminato della radio e della televisione » che i fanfaniani continuerebbero a fare.

Ma la reazione anti-fanfaniana all'interno della DC non si limita a Moro e ai dorotei. Anche gli scissionisti sono intervenuti con una breve dichiarazione dell'on. Scalfaro nella quale si fa intravedere la possibilità che la corrente di Scelba prenda posizione, nel prossimo C.N. democristiano, a favore di Moro. Insomma dorotei e destra fanno « quadrato » intorno al segretario d.c. mettendolo con una breve dichiarazione in imbarazzo, provando che in effetti ai moderati e ai destri della DC l'azione del

Segretario d.c. è piaciuta molto. Anche da parte dei settori di sinistra della potenziale maggioranza si continua a polemizzare contro fanfaniani e lombardiani che appaiono schierati su linee assai vicine. Ieri la Radur della « sinistra di base » di Bonaventura l'attacco accusando trasparentemente i « lombardiani » di avere mandato a monte l'intesa Moro-Nenni al solo scopo « di non affrontare la corrente ».

vice

(Segue in ultima pagina)

Edili e inquilini

« A.A.A. una camera, bagno, cucinino affittati, pigione mensile lire 37.000 ». Questo annuncio è apparso domenica scorsa in un quotidiano milanese e può essere preso a campione dell'ondata di aumenti dei fitti che colpisce non solo la metropoli lombarda ma — in misura ovunque rilevante — tutta la penisola italiana. Napoli e le altre città italiane ed anche i piccoli centri. Lo stesso giorno la cronaca romana del nostro giornale pubblicava questa notizia: « Un bambino di sei mesi è stato sfrattato con l'uso della forza pubblica ». La famiglia di quel bambino, stanca di stare da anni in un tugurio aveva occupato una abitazione costruita e lasciata ancora vuota dall'Istituto Case Popolari.

Queste notizie ci sembrano tipiche per illuminare il quadro generale della situazione in cui un milione di operai edili daranno vita, giovedì prossimo, al primo sciopero nazionale per il contratto di lavoro. Una lotta di eccezionale importanza. Sul piano strettamente sindacale, l'affare « affari » consiste nel chiedere al governo — ora più di prima — l'aumento delle tariffe degli appalti per opere pubbliche e dell'edilizia sovvenzionata (evidentemente le tariffe di lavoro sono state fissate a un livello di fame).

Ma è merito di questa grande e combattiva categoria e del suo sindacato unitario aver sollevato nel nostro tempo il problema di una nuova politica della casa, per dare a tutti una casa a condizioni economiche equie. Per dare una casa moderna e con basse pigioni a quegli operai che pur edificando ininterrottamente da anni non hanno potuto abitare nelle « bidonville » o nelle borgate più disagiate. Dalla classe

operaia viene in tal modo un nuovo esempio della sua funzione nazionale e le lotte dei lavoratori si dimostrano in tal modo una molla insostituibile del progresso sociale ed economico.

Si tratta di temi molto urgenti. Siamo arrivati ad un punto tale che l'edilizia speculativa — quella che ruba miliardi con la truffa delle aree e con pigioni strozzinistiche — non trova più alcun ostacolo, se non per opera delle amministrazioni locali democratiche. Anzi per i « pirati dell'edilizia » il governo « d'affari » dovrebbe significare possibilità di imporre la loro legge di rapina, sia verso gli operai che le case costruiscono, sia verso i lavoratori che poi in quelle case andranno a vivere. Di fronte alle richieste degli edili i costruttori non hanno saputo far altro che dire: no; « no » più secchi e provocatori sono venuti proprio quando i costruttori, come tutto il padronato, hanno sentito di avere un governo veramente disposto agli « affari ». E il primo « affare » consiste nel chiedere al governo — ora più di prima — l'aumento delle tariffe degli appalti per opere pubbliche e dell'edilizia sovvenzionata (evidentemente le tariffe di lavoro sono state fissate a un livello di fame).

Cosa farà il governo di fronte a questa grande lotta operaia e alle questioni così generali quali sono quelle che essi sollevano? « Duri sacrifici » annunciano dal governo dovrebbero « salvare la lira ». Ma quale lira: quella dell'edile e dell'inquilino? O le lire — per meglio dire i miliardi — dei costruttori?

Un comunicato ufficiale definisce amichevoli le conversazioni odierne. Colloquio fra Krusciiov e l'ambasciatore francese. Dalla nostra redazione. MOSCA, 16. I negoziati tripartiti di Mosca hanno avuto una buona partenza. Oggi sono proseguiti tra Harriman, Hailsham e Gromiko. L'atmosfera era favorevole perché l'impressione lasciata dalla conversazione di ieri con Krusciiov era positiva. A tarda sera sul « incontro » odierno è stato pubblicato il seguente comunicato: « Il ministro degli Esteri Gromiko, il sottosegretario di Stato per gli affari politici Averil Harriman e il ministro per le questioni scientifiche lord Hailsham, insieme ai loro consiglieri, si sono riuniti il 16 luglio. Essi hanno proseguito in una atmosfera amichevole le discussioni iniziate il 15 luglio con Nikita Krusciiov, presidente del consiglio dei ministri dell'U.R.S.S., a proposito delle questioni relative all'arresto degli esperimenti nucleari ed altri problemi di interesse reciproco. La prossima riunione avrà luogo il 17 luglio ».

Giuseppe Boffa

Le trattative a Mosca

Positivo inizio per la tregua H

DOMENICA

21 luglio

INSERTO

illustrato di
16 pagine
sulla caduta
del fascismo

ORGANIZZATE
LA DIFFUSIONE

Un comunicato ufficiale definisce amichevoli le conversazioni odierne. Colloquio fra Krusciiov e l'ambasciatore francese.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16. I negoziati tripartiti di Mosca hanno avuto una buona partenza. Oggi sono proseguiti tra Harriman, Hailsham e Gromiko. L'atmosfera era favorevole perché l'impressione lasciata dalla conversazione di ieri con Krusciiov era positiva. A tarda sera sul « incontro » odierno è stato pubblicato il seguente comunicato: « Il ministro degli Esteri Gromiko, il sottosegretario di Stato per gli affari politici Averil Harriman e il ministro per le questioni scientifiche lord Hailsham, insieme ai loro consiglieri, si sono riuniti il 16 luglio. Essi hanno proseguito in una atmosfera amichevole le discussioni iniziate il 15 luglio con Nikita Krusciiov, presidente del consiglio dei ministri dell'U.R.S.S., a proposito delle questioni relative all'arresto degli esperimenti nucleari ed altri problemi di interesse reciproco. La prossima riunione avrà luogo il 17 luglio ».

Prima ancora che i tre si riunissero, Krusciiov ha oggi ricevuto l'ambasciatore francese Dejean su richiesta di quest'ultimo. È inutile però cercare lumi circa le ragioni di questo incontro nel comunicato ufficiale, che si limita a parlare di « conversazioni franche e amichevoli ». Un pretesto formale per la visita di Krusciiov a Parigi, era stato nei giorni scorsi da De Gaulle per consegnargli il messaggio tradizionale di Krusciiov in occasione del 14 luglio, festa nazionale francese. Oggi Dejean ha probabilmente portato al primo ministro sovietico la risposta del generale. Ma è poco probabile che le due conversazioni si siano limitate a questo scambio di convenevoli che, di solito, non richiedono affatto la visita dell'ambasciatore ai capi di governo.

Il colloquio di Dejean con Krusciiov è durato due ore. Si conosce l'opinione della Francia gollista alla sospensione degli esperimenti atomici. È un'opinione che rischia di isolare sempre più il governo di Parigi. Ci sembra quindi normale supporre che questi temi siano stati affrontati oggi.

Come è noto, per i negoziati tripartiti, è stato scelto il palazzetto di via Aleksievskij Tolstoj (ex Spiridonovka) che appartiene al ministero degli Esteri sovietico. È una elegante costruzione dell'Ottocento russo che ha già visto in passato numerosi incontri diplomatici. Qui Harriman, Hailsham e Gromiko si sono incontrati alle tre del pomeriggio. Per qualche istante i fotografi sono stati ammessi nella sala delle riunioni. Poi le conversazioni sono cominciate e tre ore dopo i delegati uscivano. Anche dopo questa seconda seduta, il clima sembra restare favorevole, come del resto dice il comunicato dal quale risulta che i tre hanno discusso anche « altri problemi ». Il documento tuttavia osserva il massimo riserbo, non entrando nel merito delle discussioni. Vi è chi vuol vedere in ciò un indizio della concretezza che i negoziati avrebbero assunto sin dal primo giorno. In questo caso si tratterebbe di un buon auspicio. Come elemento di giudizio, tuttavia, è ancora troppo poco. Per una valutazione più precisa occorreranno evidentemente informazioni più ampie: quelle informazioni che a Mosca tutti si augurano possano essere presto pubbliche e positive.

Supplemento di Rinascita con i documenti sovietico e cinese

Uscirà nei prossimi giorni un supplemento speciale di « Rinascita » con i testi integrali del documento del PCUS pubblicato domenica scorsa a Mosca e della lettera del PC cinese del 14 giugno.

A tutti gli abbonati di « Rinascita » e verrà diffuso attraverso le federazioni del Partito. La redazione di « Rinascita » (via dei Polacchi, 28, Roma) ne invierà copia a chi ne farà richiesta.